

GIUSEPPE MOROTTI

GESÙ NON ERA
UNO SCEMO

*La nonviolenza,
una scelta inderogabile*

Edizioni La parola
Roma

Proprietà riservata

© 2023 Appunti di Viaggio srl
00146 Roma – Via Eugenio Barsanti, 24

ISBN 978-88-95120-61-4

Per informazioni sulle

[Edizioni] “Appunti di Viaggio” e “La parola”
potete rivolgervi alla
Libreria Appunti di Viaggio
00146 Roma, Via Eugenio Barsanti 24

- ☎ 06 47825030
- ✉ laparola@appuntidiviaggio.it
- 🌐 www.appuntidiviaggio.it
- f [edizioniappuntidiviaggio](https://www.facebook.com/edizioniappuntidiviaggio)
- 📷 [edappuntidiviaggio](https://www.instagram.com/edappuntidiviaggio)

In copertina

“Discorso della montagna”

Beato Angelico (e aiuti)

Convento di S. Marco, Firenze, affresco, ca 1439 - ca 1443

INTRODUZIONE

LA GRAVITÀ DELLA SITUAZIONE

Mi si stringe il cuore e mi salgono le lagrime agli occhi ogni qualvolta la televisione mostra palazzi e quartieri ucraini rasi al suolo. Io stesso, per dieci anni, mi sono ritrovato nel bel mezzo di una simile, orrenda tragedia durante la sanguinosa guerra tra Iran e Iraq. Invitato dal Vescovo caldeo di Teheran, come piccolo fratello di Charles De Foucauld ho condiviso la vita di alcune comunità cristiane situate al confine con l'Iraq. Kermanshah, la città in cui risiedevo, fu bombardata centinaia di volte da ogni sorta di bombe e missili iracheni. Ogni volta che uno di questi ultimi — aventi una lunghezza tra i sei e i dieci metri — si schiantava sulla città, provocava la distruzione di un intero quartiere, oltre a causare la morte di decine, centinaia di persone. Attorno alla chiesa in cui vivevo ne caddero vari, causando danni irreparabili all'edificio e lasciandomi in vita... solo per aver avuto l'accortezza di ripararmi in tempo sotto l'altare di marmo. Quando suonava la sirena mi sdraiavo per terra con la bocca aperta e le mani sulle orecchie, per evitare che l'urto violento dello spostamento d'aria causato dall'esplosione producesse su di me danni irreparabili. Sceglievo di sdraiarmi vicino alla parete che non fosse posizionata davanti a porte o finestre. Le vetrate, infatti, frantumandosi si trasformavano in pericolosissimi proiettili che si conficcavano per più centimetri nelle pareti. Ogni volta che udivo il frastuono causato dalla caduta di un missile, a partire dal fumo nero che si levava, cercavo di individuare il quartiere in cui si era schiantato per poi raggiungerlo,

correndo all'impazzata nella speranza di essere di aiuto agli amici che vi abitavano.

Fui testimone diretto di scene orrende e raccapriccianti. Davanti a me, un giovane uomo frugava disperatamente nelle macerie invocando il nome della propria moglie. A un tratto lo vidi estrarre dai calcinacci una calza di nylon con dentro un troncone di gamba. Poco più avanti, su di una delle poche pareti rimaste in piedi, una folta capigliatura di donna rimasta letteralmente stampata sul muro. E poi morti, feriti e gente impazzita che urlava, che si disperava... E questo per settimane, mesi, anni. È questa la guerra!

Un giorno vedemmo alcuni *mig* iracheni, di fabbricazione russa, sorvolare la città a quota piuttosto alta. La contraerea, data la distanza, si limitò a sparare qualche colpo di avvertimento. A un certo punto ci rendemmo conto che questi aerei avevano lanciato degli strani oggetti luccicanti, che da lontano ci sembravano dei volantini. Incuriositi, rimanemmo per strada cercando di capire cosa stesse accadendo. Dopo qualche decina di secondi ci rendemmo conto che non si trattava affatto di volantini, ma di grossi involucri di una sostanza vetrosa che, a qualche centinaio di metri da terra, a causa della pressione dell'aria si sventravano per riversare a pioggia sulla città centinaia di quelle cosiddette bombe a grappolo che, in seguito, seppi essere di fabbricazione italiana. Bombette della dimensione di una bottiglia che, guidate da una piccola elica posteriore affinché cadessero a punta, raggiungendo terra si frantumavano in schegge aguzze diffondendosi all'intorno. Essendo poi queste schegge imbevute di sostanze velenose, provocavano delle inarrestabili emorragie, per cui l'ospedale si tramutò in una immensa sala operatoria dove i medici, per salvare il salvabile, non facevano altro che amputare gambe e braccia.

Questi tristi, orrendi, angosciosi ricordi, fomentati e ravvivati in continuazione dai servizi televisivi, in questo momento mi spingono a domandarmi: ma perché ancora la guerra? Non abbiamo proprio imparato nulla dalla storia passata?

L'unica cosa che in questo momento mi motiva e mi dà un poco di sollievo è ripercorrere la vita e la testimonianza di uomini e donne — credenti o non credenti, di tutte le religioni — che non solo hanno

condannato la guerra, ma hanno trovato nella teoria e nella prassi della *nonviolenza* la strada maestra e sicura per vincere quella maledetta violenza che, insieme a tanto bene, si annida in ciascuno di noi, fino a provocare non solo discordie e divisioni a livello familiare, di condominio, di comunità, di istituzioni o di partiti, ma anche delle sempre più deleterie e orribili guerre, come quella che stiamo vivendo.